



LA PARTITA A SCACCHI DI MAROSTICA: A CHI VINCE VA LA BELLA LIONORA

di Elena Pozzan



La vicenda della “Partita a scacchi” di Marostica, la graziosa cittadella sulla strada che porta da Vicenza a Bassano del Grappa, risale al 1454, quando la cittadina era una fedelissima della Repubblica Veneta. Racconta di un duello combattuto non a suon di spade ma attraverso una partita al nobile gioco degli scacchi.

Un’epopea d’amore senza tempo che da oltre mezzo secolo conquista spettatori da ogni parte del mondo, raccontata e sceneggiata in un testo dello scrittore veneto Mirko Vucetich. Il resto lo fa la scenografia, una delle piazze più suggestive d’Italia incorniciata da due castelli medievali, quello che domina il colle abbracciandolo con le grossa mura turrette, chiuse a valle dal castello maggiore, il cui ponte levatoio immette sulla grande piazza che circonda la scacchiera ad ampi quadri bianchi e neri, come la pietra della collina. E’ la “Partita a scacchi di Marostica”, a personaggi viventi, in scena ogni due anni nel secondo week-end di settembre. Ad ogni spettacolo assistono oltre 4.000 spettatori sulle poltroncine numerate della tribuna centrale e delle due laterali, sulla gradinata numerata e sulle curve. La storia racconta la vicenda della bella Lionora, figlia del Castellano marosticense, e di due nobili guerrieri conterranei, Rinaldo d’Angarano e Vieri da Vallonara che se ne erano innamorati contemporaneamente e perciò, come era costume a quei tempi, si erano sfidati in un cruento duello. Ma il Castellano, che non voleva inimicarsi (né tanto meno privarsi) alcuno dei due valorosi cavalieri, rifacendosi ad un editto di Cangrande della Scala, proibì lo scontro e decise che Lionora sarebbe andata sposa a quello dei rivali che avesse vinto una partita al nobile gioco degli scacchi: lo sconfitto avrebbe invece sposato la figlia minore, Oldrada, promettente bellezza al pari della



primogenita.

L'incontro si doveva svolgere in un giorno di festa, nella piazza del Castello da Basso, a pezzi "grandi e viventi", segnati delle nobili insegne dei bianchi e dei neri, in presenza dei nobili e del popolo tutto, uomini d'arme, fanti e cavalieri, fuochi e luminarie, danze e suoni.

Ecco dunque scendere in campo gli armati, arcieri, balestrieri ed alabardieri, schiavi, zingarelle e cavalieri, il Castellano, la sua nobile corte con Lionora (trepidante perché segretamente innamorata di uno dei due contendenti), la fedele nutrice, dame, gentiluomini, l'araldo, il capitano d'armi, falconieri, paggi e damigelle, vessilliferi, musici, massere e borghigiani e poi ancora i bianchi e i neri con Re e Regine, torri e cavalieri, alfieri e pedoni. Finalmente i due contendenti che ordinano le mosse: i comandi alle milizie vengono ancora impartiti nella lingua della Serenissima Repubblica di Venezia. Tripudio, infine, con luminarie e incendio dei due castelli. Lo spettacolo, con oltre 700 figuranti e 200 giovani del luogo in costume, dura un paio d'ore, come spiega lo speaker. Le rappresentazioni pomeridiane, riservate in prevalenza a famiglie e comitive di turisti da tutti i continenti (private delle luci suggestive) sono a prezzi popolari.

Nei mesi estivi lo spettacolo effettua tournèe anche all'estero.